

Istruzione

PRESIDI CONTRO LE TELECAMERE "SOLDI SPRECATI"

Valentina Lupia



Le telecamere a scuola? Le priorità sono altre». Sul progetto "Scuole sicure" del governo, che prevede, per citare le parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini, «una battaglia antidroga scuola per scuola» e cioè maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e l'installazione della videosorveglianza, i presidi romani sono dalla parte dei minisindaci. Di quelli che, ovviamente, alla richiesta da parte della sindaca Virginia Raggi di indicare due scuole del territorio in cui avviare la sperimentazione hanno risposto "no". Piuttosto ci si occupi di rimettere a posto gli istituti.

pagina V

VALENTINA LUPIA

«Le telecamere a scuola? Le priorità sono altre». Sul progetto "Scuole sicure" del governo, che prevede, per citare le parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini, «una battaglia antidroga scuola per scuola» e cioè maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e l'installazione della videosorveglianza, i presidi romani sono dalla parte dei minisindaci. Di quelli che, ovviamente, alla richiesta da parte della sindaca Virginia Raggi di indicare due scuole del territorio in cui avviare la sperimentazione hanno risposto "no".

Piuttosto, dicono i presidi di municipio, con gli oltre 724mila euro dedicati a Roma (2,5 milioni per tutta Italia, partendo dalle 15 principali città), di cui 362mila esclusivamente per videosorve-

I presidi a Raggi: telecamere? Meglio sistemare le aule

La rivolta partita dai municipi di centrosinistra: "Le nostre scuole in pessime condizioni"

glianza, ci si occupi di rimettere a posto gli istituti o di impiegare i fondi in maniera più educativa, con corsi di sensibilizzazione e prevenzione riguardo all'utilizzo degli stupefacenti.

In prima linea contro la richiesta del Comune c'è Giovanni Caudò, presidente civico del III municipio: «Militarizzare le scuole con telecamere e forze di polizia - denuncia insieme alla sua assessora alla Scuola, Claudia Pratelli - oltre ad essere inefficace, rischia di spaventare i ragazzi e produrre stigma sociale, quanto di peggio per i meccanismi di fiducia che sostengono la relazione tra cittadini e istituzioni». E avanzano una proposta: «Apriamo le scuole di pomeriggio per arricchire l'offerta educativa e connotare positivamente il territorio, riqualifichiamo le strutture che ne hanno più bisogno, lanciamo percorsi formativi di contrasto alle dipendenze». Proposta condivisa dal municipio VIII del civico Amedeo Ciaccheri: «Non abbiamo indicato nulla. I fondi? Si impieghino su corsi di sensibilizzazione». Anche il municipio II ha detto no alle telecamere: «Ma abbiamo chiesto agli istituti se ci sono situazioni particolari», spiega l'assessore alla Scuola, Emanuele Gisci. No categorico anche dal municipio I: «La circolare era indirizzata esclusivamente ai presidi - spiega la minisindaca Sabrina Alfonsi - Ma io l'ho mandata in consiglio: se ci sono fondi da impiegare in videosorveglianza, si utilizzino per le nostre ville e parchi storici e per i monumenti. Non per la scuola. Altrimenti ce li diano per banchi, infissi e lavori strutturali. Il tema dello spaccio? Deve essere affrontato in maniera diversa».

È d'accordo anche la maggior parte dei presidi romani. «Videosorveglianza a scuola? Non ne vedo la necessità - aveva detto tre giorni fa a Repubblica Tiziana Salusti, preside del Mamiani - I comportamenti lesivi non si eviterebbero, dato che l'ambiente verrebbe militarizzato. Se ci sono fondi per le telecamere, perché non vengono stanziati per banchi, sedie e lavagne?». A rincarare la dose ci

pensano altri dirigenti scolastici. Per Roberto Gueli, preside dell'Azarita, «la videosorveglianza potrà pur essere un deterrente, ma prima devono venire i lavori di manutenzione», mentre per Lidia Cangiemi, dirigente dello scientifico Kennedy, tra Monteverde Vecchio e Trastevere, «è importante lavorare su tutto ciò che migliora l'istituto, dal corso di teatro a iniziative che fanno sentire i ragazzi parte integrante della scuola: la videosorveglianza non è la soluzione. A prescindere da casi eccezionali, il lavoro di una scuola dovrebbe essere sull'educazione e non sulla repressione. Con i fondi si pensi prima all'adeguamento antisismico e antincendio».

Ne sa qualcosa Paolo Pedullà, preside del liceo classico Tasso: «La Città Metropolitana sta ancora ultimando i lavori per l'ottenimento del certificato di prevenzione antincendi - spiega - Le urgenze sono altre, le scuole hanno bisogno di manutenzione». Al Righi, la dirigente Monica Galloni è ancora in attesa di un sopralluogo dell'ex Provincia, che però ha solo poche squadre a disposizione: «Il 17 agosto è caduto un albero dentro scuola - spiega, preoccupata - Non è che noi presidi non vogliamo prevenire situazioni di spaccio, ma il bisogno di tenere così "sotto torchio" gli studenti, a prescindere dal fatto che sia poco educativo, non è così impellente come la manutenzione degli edifici». Perché, a conti fatti, come dice Andrea Russo, coordinatore della Rete degli Studenti Medi del Lazio, «è più importante che non crollino porzioni di tetto dentro gli istituti o che si stacchino tegole da scuola ferendo studenti». Non sono ipotesi, ma quello che è accaduto lo scorso anno al liceo Virgilio.

SEMPREGGIORNISTE